



Luca 22, 54-62

Non sono

Pietro, come tutti, non riconosce *questo* Gesù. E lo rinnega. Gesù invece gli resta fedele nella sua infedeltà.

- 54 Ora, preso lo,
lo condussero
e lo introdussero
nella casa del sommo sacerdote.
- 55 Ora Pietro seguiva da lontano.
Ora, avendo acceso un fuoco in mezzo al cortile
e sedutisi insieme,
Pietro stava seduto in mezzo a loro.
- 56 Ora una serva,
avendolo visto seduto davanti alla fiamma
e avendolo fissato,
disse:
Anche costui era con lui!
- 57 Ora egli negò, dicendo:
Non lo conosco,
o donna!
- 58 E poco dopo
un altro, vistolo,
dichiarò:
Anche tu sei di quelli!
- Ora Pietro dichiarò:
O uomo, non sono!
- 59 E, a distanza di quasi un'ora,
un altro affermava dicendo:
In verità
anche costui era con lui.



- 60 Infatti è anche galileo!
Ora disse Pietro:
 O uomo,
 non conosco cosa dici!
E all'improvviso, mentre egli ancora parlava,
 gridò un gallo.
- 61 E, voltatosi, il Signore
 guardò dentro Pietro;
 e si ricordò Pietro della parola del Signore,
 quando gli disse:
 Oggi,
 prima che un gallo gridi,
 mi rinnegherai tre volte.
- 62 E, uscito fuori,
 pianse amaramente.

Per introdurci al testo di questa sera, passiamo attraverso il libro di Isaia, il profeta Isaia, capitolo 43, dal versetto 1 al versetto 7. È un annuncio di liberazione, un annuncio di liberazione che, nella scrittura, nel linguaggio, specialmente nel cosiddetto secondo Isaia, assume il linguaggio del riscatto, il linguaggio di chi riesce a stare di fronte a un forte e ad essere capace di riscattare il debole. Vediamo come questo è poi un brano che la comunità cristiana ha anche letto e riletto proprio alla luce della passione, della pasqua di Gesù.

Isaia 43, 1-7

- 1 Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,
 chi ti ha plasmato, o Israele:
 “Non temere, perché io ti ho riscattato,
 ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
- 2 Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
 i fiumi non ti sommergeranno;
 se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
 la fiamma non ti potrà bruciare;



- 3 poiché io sono il Signore tuo Dio,
il Santo di Israele, il tuo salvatore.
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba al tuo posto.
- 4 Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,
do uomini al tuo posto
e nazioni in cambio della tua vita.
- 5 Non temere, perché io sono con te;
dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò.
- 6 Dirò al settentrione: Restituisci,
e al mezzogiorno: Non trattenere;
fà tornare i miei figli da lontano
e le mie figlie dall'estremità della terra,
- 7 quelli che portano il mio nome
e che per la mia gloria ho creato
e formato e anche compiuto”.

Faccio una breve introduzione al testo. Abbiamo visto in Isaia che il Signore dice: *sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo*. Questa sera vedremo quanto siamo preziosi agli occhi di Dio; e la volta scorsa avevamo visto Gesù catturato nell'orto, che segna la fine dell'azione di Gesù e l'inizio della passione; e dopo l'orto, dopo aver aggiustato l'orecchio tagliato da Pietro, Gesù non fa più nulla; diventerà oggetto del possesso, sarà nelle mani degli uomini, i quali scaricheranno su di lui tutto il male che abbiamo nel cuore: se lo passeranno di mano in mano, fino a quando? Nella croce, nel sepolcro, negli inferi. E così lui sarà colui che porta su di sé - l'innocente - tutto il male del mondo, per essere vicino a ogni perduto in qualunque situazione. E comincia così il potere delle tenebre, vedremo, dove il potere delle tenebre esce allo scoperto, dove sarà vinto dalla luce e vedremo anche come. Questa sera vedremo Pietro; subito dopo la cattura di Gesù esce Pietro, prima



ancora del processo di Gesù c'è il processo a Pietro, Pietro che dice di non conoscere Gesù, cioè il rinnegamento di Pietro.

Il rinnegamento di Pietro è fondamentale per entrare nella passione di Gesù perché questo rinnegamento è il suo battesimo. Lui pensava di amare molto Gesù, di essere disposto a dare la vita per Gesù, poi capisce che invece amava un altro Gesù, quel che aveva in testa lui, non questo. E capisce una cosa: che non è il nostro amore per Dio che ci salva, ma l'amore di Dio per noi; non è che noi diamo la vita per Dio, ma è lui che dà la vita per noi. Niente ci può separare dall'amore di Dio, ma dall'amore che Dio ha per noi, non dal nostro amore che abbiamo per lui. Cioè Pietro deve fare l'esperienza che Cristo è morto per i peccatori, come dice Paolo: *dei quali io sono il primo* - dice Paolo in 1Timoteo 1, 15 -, deve capire che certa è questa parola: se noi manchiamo di fede, lui rimane fedele perché non può rinnegare sé stesso; cioè deve scoprire il centro del Vangelo, e questo è il senso del battesimo, che siamo amati non perché siamo buoni, ma perché lui ci ama; per questo possiamo anche allora convertirci al suo amore. Siamo amati perché siamo figli e non può non amarci e il nostro peccato è il luogo dove comprendiamo il suo amore assoluto; è nel peccato che è vinto il male, è la coscienza del peccato. Mentre prima Pietro era presuntuoso e diceva: io mi salvo, sono bravo, do anche la vita per te, capirà di essere come tutti gli altri, che Dio non vuole la vita di nessuno, non la toglie a nessuno, siamo noi a toglierla a lui, compreso Pietro, e lui ci dà la vita; ed è il concetto di grazia, di gratuità, di dono; è l'essenza del Vangelo ed è ciò che differenzia il cristianesimo da tutte le religioni: è la libertà dell'amore e in questo consiste l'amore, dice Giovanni - 1Giovanni 4, 10 -, *che noi non abbiamo amato Dio* - questo è l'amore -: *che noi non abbiamo amato, ma lui ci ha amato e ha dato sé stesso per noi e ci ha amato per primo*, 1 Giovanni 4,19. Cioè Pietro deve fare l'esperienza proprio che dice Paolo in Romani 5, 7 e seguenti che: *a stento si trova uno che è disposto a morire per una persona brava, dabbene, ma Dio ha mostrato il suo amore per noi - perché? - perché, mentre*



eravamo ancora peccatori, ha dato la vita per noi. Così si rivela l'essenza di Dio - che è amore assoluto - e la vera essenza nostra che non dobbiamo tirarci il collo per essere chissà chi: siamo amati infinitamente da Dio, c'è solo da scoprirlo. Ed è proprio nel nostro peccato che lo scopriamo e Pietro, rinnegando, scopre questo e diventa, finalmente, cristiano.

Pietro vuol dire pietra, la roccia, vuol dire la cosa stabile, la fedeltà; Pietro è una frana: crolla tutto. Quando ci sono le frane rimane sotto la roccia, che è la fedeltà di Dio, e Pietro testimonierà la fede ai suoi fratelli non perché lui è bravo, perché lui non sbaglia, perché lui è infallibile: le ha sbagliate tutte nel Vangelo, fino alla fine, e anche dopo sbaglierà ancora ad Antiochia, anche dopo Pentecoste, e Paolo lo rimprovererà; ma una cosa è certa per lui: che il Signore è fedele. E la fede è questa: non la mia fede in lui, ma la fede che ha lui in me, fino a dare la vita per me. E questo è il battesimo di Pietro che è normativo anche per noi. Adesso leggiamo il testo.

⁵⁴Ora, presolo, lo condussero e lo introdussero nella casa del sommo sacerdote. Ora Pietro seguiva da lontano. ⁵⁵Ora, avendo acceso un fuoco in mezzo al cortile e sedutisi insieme, Pietro stava seduto in mezzo a loro. ⁵⁶Ora una serva, avendolo visto seduto davanti alla fiamma e avendolo fissato, disse: Anche costui era con lui! ⁵⁷Ora egli negò, dicendo: Non lo conosco, o donna! ⁵⁸E poco dopo un altro, vistolo, dichiarò: Anche tu sei di quelli! Ora Pietro dichiarò: O uomo, non sono! ⁵⁹E, a distanza di quasi un'ora, un altro affermava dicendo: In verità anche costui era con lui. Infatti è anche galileo! ⁶⁰Ora disse Pietro: O uomo, non conosco cosa dici! E all'improvviso, mentre egli ancora parlava, gridò un gallo. ⁶¹E, voltatosi, il Signore guardò dentro Pietro; e si ricordò Pietro della parola del Signore, quando gli disse: Oggi, prima che un gallo gridi, mi rinnegherai tre volte. ⁶²E, uscito fuori, pianse amaramente.



La notte, nel Vangelo di Luca, è occupata dal rinnegamento di Pietro e contemporaneamente, subito dopo, dai soldati che lo schiaffeggiano e lo prendono in giro.

Se notate, questa notte è tutta attorno al fuoco. Un gioco di sguardi: la serva che lo guarda, gli altri che lo guardano, poi un altro ancora, poi un altro, poi tutti; poi Gesù che lo guarda: è importante questo guardare perché l'uomo è come è visto, siamo come siamo visti, siamo relazione, sta a noi scegliere lo sguardo. Siamo visti da chi? Da Dio, la nostra identità è come ci vede Dio e qui Pietro scoprirà lo sguardo di Gesù e, in quello sguardo, scoprirà la sua nuova identità.

E il testo, come vedete, contiene tre scene di rinnegamento, come Gesù aveva predetto, e sono tre scene che rappresentano l'esame del discepolo, l'esame di Pietro e di ciascuno di noi; se siamo con Gesù, se siamo della comunità di Gesù, se siamo veramente con lui al di là di quel che diciamo. Il gallo canta, il canto del gallo indica che già comincia la luce del mattino, almeno non è lontana; con il rinnegamento di Pietro comincia la luce e Pietro comincia a vedere chi è lui e chi è il Signore: il momento della verità, il primo momento del battesimo; anzi, vedremo, è il momento della duplice verità: della nostra verità, senza le pretese – siamo quello che siamo – e della verità di Dio, che ci ama, e che siamo suoi figli.

⁵⁴Ora, presolo, lo condussero e lo introdussero nella casa del sommo sacerdote. Ora Pietro seguiva da lontano. ⁵⁵Ora, avendo acceso un fuoco in mezzo al cortile e sedutisi insieme, Pietro stava seduto in mezzo a loro. ⁵⁶Ora una serva, avendolo visto seduto davanti alla fiamma e avendolo fissato, disse: Anche costui era con lui! ⁵⁷Ora egli negò, dicendo: Non lo conosco, o donna!

Il brano precedente terminava con le parole di Gesù: *questa è la vostra ora, l'ora delle tenebre* e qui continua subito dopo *concepitolo, lo condussero*. In greco lo presero è la stessa parola che si usa per la concezione del Battista e di Gesù: *concepire*. E le tenebre concepiscono la luce, la notte concepisce il sole, poi non c'è



più notte e non c'è più tenebra, cioè il luogo dove noi concepiamo il Signore è il nostro peccato, è il rinnegamento di Pietro; è nel peccato che noi comprendiamo per la prima volta che lui mi ama non perché sono buono, ma se sbaglio mi punisce, ma mi ama perché mi ama fino a dare la vita per me che sono peccatore che lo tradisco e lo rinnego. E questo capovolge il concetto di religione, che dobbiamo essere bravi e buoni se no Dio ci punisce e ci castiga come se Dio fosse perverso ed è per questo che siamo perversi noi. Dio ci ama fino a dare la vita per i peccatori e questo non è mai chiaro neanche ai cristiani, tutto sommato, cioè abbiamo sempre bisogno di ripulire la nostra immaginazione su Dio. Lo *concepiscono* ormai definitivamente in tutto il male del mondo, perché prendere il Signore della vita è il massimo male, no? E lui cosa fa? Si dona. E non c'è più notte dopo questa notte e in ogni notte c'è presente il Signore concepito, cioè colui che porta su di sé quel male che noi tutti facciamo e nell'ultimo degli uomini riconosciamo il Signore. *Lo condussero, lo introdussero* e poi vediamo che sarà sempre *lo, lo, lo* infinite volte: puro oggetto, senza nome; sarà chiamato due volte il Signore, perché? Proprio solo il Signore, l'unico giusto, può essere così. E vedremo dopo cosa faranno a Gesù, ma ora l'attenzione si concentra su Pietro *che lo seguiva, da lontano*.

C'è anche una certa attenzione, mi sembra, nel testo di Luca, a mettere in contrasto Gesù - che, a questo punto, è preso e fanno di lui quello che vogliono e lo trasportano di qua e di là nella notte - e Pietro, che sembrerebbe avere ancora dei margini di manovra suoi: segue da lontano, riesce a staccarsi, in ogni modo appare forse più generoso, più coraggioso degli altri, che abbiamo lasciato nell'orto e non li troviamo più fino a dopo la croce. Mi sembra interessante come Luca, nel costruire il testo, prepara questo contrasto: in realtà poi Pietro si ritroverà quasi a legarsi da sé o a essere inchiodato anche lui nella sua identità dai tre che lo riconoscono. Però, all'inizio, sembra lui che ha i margini di manovra, ma in realtà però il cuore non ce l'ha libero e dunque non ne potrà usufruire, non ha questa manovra che sembra avere e il fuoco lo smaschererà.



È bello vedere questo *seguirlo da lontano*; lui aveva detto: gli altri ti rinnegheranno, se ne andranno, io no, io sono bravo, io ti voglio bene ed è vero, lui gli vuole bene e lo segue. Ma perché lo segue? Perché gli vuole bene sì, ma a quale Cristo? Vedremo che poi dirà di non conoscerlo questo Cristo; lui vuole bene, segue quel Cristo che conosce bene: certamente adesso lui tira fuori uno dei suoi numeri, chiama le dodici legioni di angeli aviotrasportate e poi io sono Pietro, su questa pietra fonda la sua chiesa, vede che io sono degno della stima che ha riposto in me. Cioè Pietro è lì con un atto di coraggio, ma anche sicuro che il Signore tira fuori i suoi numeri perché se no, dico, vado lì a far che? Quindi lo segue. E poi è *acceso un fuoco in mezzo al cortile* e lui *si siede insieme* a tutti e *Pietro sta in mezzo a loro*. C'è questo fuoco che arde, come Gesù – la luce – è stato concepito dalle tenebre così, al centro delle tenebre, c'è questa luce e le tenebre sono i sacerdoti e tutti quelli che hanno preso Gesù e anche Pietro e sono tutti attorno a questo fuoco che lo concepiscono e lo prendono e sono illuminati da questo fuoco. Pietro, praticamente, è solidale con quelli che hanno preso Gesù, ma non lo sa. Lui pensa di essere lì per difenderlo, che al momento giusto chiaramente lui è lì.

Richiamerei quello che mi facevi notare l'altro giorno, cioè che in quel avendolo fissato, è un verbo che Luca già ci ha fatto incontrare in rapporto a Gesù quando Gesù, nella Sinagoga di Nazareth, nel capitolo quarto, fa quello che pare così un'autorivelazione a Israele, alla gente che sta in Sinagoga, attualizzando sulla sua persona la scrittura, la profezia di Isaia; dice Luca che, quando legge il brano e poi posa il rotolo, tutta la Sinagoga, tutta la gente in Sinagoga stava fissa con lo sguardo su di lui. Qui, in questo modo, viene guardato Pietro adesso. Mi sembra un richiamo di un'intensità ... , in qualche modo un richiamo lontano a quello che poi è stato l'interesse che c'è stato attorno a Gesù, culminato nella sua passione e in quella di Pietro che, a suo modo, entra anche lui nella sua passione.



Tenete presente anche che la seconda parte del Vangelo ha come tema fondamentale il vedere, il Luca pittore: una parte è l'ascolto, ora il vedere. Vedete quante volte esce la parola vedere in questo testo; e c'è il fuoco – poi chiamato luce – che fa vedere i vari modi di vedere. E, adesso, c'è una servetta, che avendolo visto seduto davanti alla luce, lo fissa e dice: *anche costui era con lui*. Cioè, insomma: ma io l'ho visto, perché Gesù è da una settimana a Gerusalemme, in quella settimana ha messo a tacere gli scribi, i farisei, i sadducei, gli erodiani, tutti i nemici e Pietro era lì in prima fila e dice: beh, lui è il Maestro e io sono il suo successore, lo hanno visto tutti, insomma. Poi dopo uno l'ha visto anche tirare fuori la spada - dirà in un altro Vangelo che l'ha visto - cioè si metteva in vista insomma. *Era con lui*, essere con Gesù è il senso della vita; lui è il Figlio, essere con il Figlio è l'essenza dell'uomo: essere figli vuol dire. Sì, vuol dire essere discepoli, Gesù ha fatto i dodici per *essere con lui*; essere con una persona vuol dire condividere lo stile di vita, il modo di pensare, il modo di vivere, anzi l'essere con proprio dei due ne fa uno, che è il senso di essere cristiani; con il Figlio siamo ciò che siamo, è lui la nostra vita, in lui siamo figli: è la nostra identità. E qui Pietro risponde, è la prima domanda che il testo fa anche a noi: ma siamo davvero con lui, con Gesù? Ma con quale Gesù? Con Gesù crocefisso o quello che difende i crocefissi come potere culturale sugli altri, per esempio? Con Gesù che prende il potere, che non ha mai preso Gesù, ma è quello che pensiamo noi? E Pietro è lì perché è sicuro che Gesù lo prenderà, perché Gesù è forte, è potente, farà quello che vuole; invece è un povero cristo, ma con quale Cristo stiamo noi? È il primo esame della nostra fede come uomini, come persone, anche se siamo cristiani da generazioni, forse migliaia d'anni anche, anche se siamo persone che vengono a San Fedele ad ascoltare il Vangelo, anche se siamo gesuiti, anche se siamo monsignori, vescovi, anche se siamo papa come Pietro, possiamo non conoscere quell'uomo, siamo con un altro cristo, quel cristo che vogliamo noi: glielo aveva già detto Pietro a Gesù; la prima volta che Gesù aveva detto che lui finirà male, Pietro gli dice: *non sia mai*, Dio



non lo vuole! E Gesù lo chiama Satana. Pietro non è con questo Gesù, era con l'altro Gesù che dava il pane, che suscitava entusiasmo, che tutti volevano fare re, che le folle acclamavano: quello lì sì! Ma non con questo Gesù, che porta su di sé il male del mondo - che noi tutti facciamo - compreso quello di Pietro. Confondeva Gesù come la persona più potente di tutti i più prepotenti e noi, facendo fuori tutti i prepotenti, avremmo dominato il mondo tranquillamente, noi buoni: questo era il progetto culturale di Pietro e continua sempre, istintivo dentro ciascuno di noi. E questo fuoco, per la prima volta, gli fa dire la verità: *non lo conosco, donna*; poi dirà tre volte *uomo, non sono*. Cioè Pietro deve capire che lui non conosce questo Cristo, ne conosce un altro, e sarà la passione che ci farà vedere chi è Cristo, come lui sarà il Cristo, come lui sarà il Signore dando la vita per tutti. Ed è la prima domanda della nostra fede: con quale Cristo siamo? Con quello che mettiamo sugli scudi crociati per andare ad ammazzare la gente? Con quello che serve per il potere culturale? Con quello che ci dà la nostra identità superiore agli altri? O con il povero Cristo messo in croce dai sommi sacerdoti, dai teologi, dagli anziani, ucciso per bestemmia, come malfattore? Con quale Cristo? Lo dico spesso: se adesso venisse in chiesa gli diremmo di aspettare fuori, forse, o lo accoglieremmo perché giusto stiamo leggendo queste cose, ma dicendo: sta lì. È la vera domanda. Pietro qui dice per la prima volta la verità: non lo conosco questo, io conosco un altro.

⁵⁸ E poco dopo un altro, vistolo, dichiarò: Anche tu sei di quelli! Ora Pietro dichiarò: O uomo, non sono!

La prima domanda è se sei con Gesù, quella fondamentale, poi se *sei di quelli*, cioè di quelli che sono con Gesù, cioè dei discepoli, cioè se fai parte della comunità, se fai parte della chiesa. Chiaro che noi facciamo parte della comunità e della chiesa, siamo qui nella chiesa di San Fedele, al centro di Milano, andiamo a messa la domenica, facciamo tante pratiche, facciamo parte di tante



associazioni cattoliche, andiamo anche a vedere le varie Madonne in giro: facciamo tante cose buone, insomma; è chiaro che siamo della chiesa: difendiamo la chiesa, gli interessi della chiesa, votiamo per lei dove è possibile, ne parliamo bene: è chiaro che siamo di quelli, cioè apparteniamo; magari son cavaliere del Santo Sepolcro, anche, e di tante altre cose, di San Silvestro, di non so che cosa e ho tutti i distintivi della associazioni cattoliche e sono anche di quelle più fondamentaliste dure e pure; posso far parte di tutte le comunità cristiane, di tutti gli ordini religiosi, di tutte le gerarchie che esistono, di tutte le associazioni che esistono e in onestà dire con Pietro: *uomo*, non dice non lo conosco, ma: *non sono*. Non dice più io – prima diceva: io sono, io sono, gli altri no, ma io, ma io, ... -, ora Pietro dà una bella definizione di sé: *non sono*. L'io non c'è più - l'identità -, il suo essere è il non-essere, puro apparire; il nostro essere cristiani, non sei cristiano perché appartieni alla chiesa, appartieni alla chiesa se sei con Gesù, non so se è chiaro, se non sei con Gesù non appartieni alla chiesa anzi sarebbe bene non appartenere se no la screditi. Quindi Pietro, la sua identità, finalmente *non sono*. Tenete presente: è il primo papa, ci narra la sua esperienza che è quella normativa per tutta la chiesa e proprio nel suo non sono che capirà l'*io sono* che poi dirà Gesù: io sono colui che è con tutti quelli che non sono, con tutti i perduti, Pietro per primo. È bella questa esperienza di Pietro, è fondamentale, cioè giunge proprio al non essere; lui neanche si accorge di quello che dice, lo capirà dopo quando vede lo sguardo di Gesù. Però, vedete, le due prime domande sono importanti, perché? Con quale Cristo siamo? Ogni riforma della chiesa e ogni riforma personale parte sempre dal conoscere veramente chi è il Cristo, quello che dà la vita per noi, Cristo crocefisso, l'unica cosa che Paolo dice di conoscere, ed è da lì che conosciamo Dio come amore assoluto e, vedendo quello, noi ci convertiamo al suo amore, alla sua misericordia, viviamo di grazia, siamo battezzati, immersi in quest'amore; se no non lo conosco e non sono neanche cristiano anche se ho tutti i



patentini e le associazioni cristiane e anche tutti i vari bollettini che arrivano.

C'è anche veramente una progressione in questa identità al negativo di Pietro, in questo non conoscere, in qualche modo uomo, non sono ecco, va bene, lo vedremo tra un momento sulla parlata: non conosco casa dici, eccetera, eccetera; c'è una progressiva paralisi appunto, quello che si dice, Pietro che sembra avere questi margini di manovra, in realtà si scopre uomo paralizzato, bloccato lì davanti al fuoco in modo, diciamo pure, un po' patetico di prendere le distanze non sa più neanche lui bene da che cosa e da chi.

Però è bella proprio questa scena che Pietro è lì e, a sorpresa, dice la verità senza saperlo e sarà poi l'esperienza che gli fa capire la vera verità sua e di Dio, che non è che mente lì Pietro per vigliaccheria, non era vigliacco, era lì sicuro perché Gesù sarebbe intervenuto, lui aveva ancora la sua spada sotto il mantello, suppongo, tranquillo e sicuro; e, invece dice: e no, non lo conosco quello lì. Sei di quelli? Non sono, l'inesistenza: *uomo, non sono*. L'uomo è immagine di Dio, che è *io sono*, ma di quale Dio? Se non sei immagine di Gesù, che è il volto di Dio, ... : non sono, hai perso anche il tuo io. Adesso vediamo la terza domanda: sono gli scrutini battesimali di Pietro e non li fallisce, dice la verità; non è che tenga il catechismo a memoria, dice la sua verità.

⁵⁹E, a distanza di quasi un'ora, un altro affermava dicendo: In verità anche costui era con lui. Infatti è anche galileo! ⁶⁰Ora disse Pietro: O uomo, non conosco cosa dici!

Mi piace questo *a distanza di quasi un'ora* per dire la perseveranza, cioè non è che è colto di sprovvisa, fa in tempo a pensarci su ancora un'ora e di notte le ore sono lunghe. *Un altro affermava dicendo: in verità anche tu eri con lui, anche costui era con lui*, quindi lo dice agli altri, non più a Pietro. Era, ormai per liquidare anche il suo essere con Gesù e anche Gesù stesso, che ormai sarà condannato poco dopo. E, poi, dice il motivo: *infatti è galileo*, cioè lo capisce dalla pronuncia; dice Matteo: *da come parli è*



*chiaro che tu sei ... sei milanese - dici la casètta è bella, è chiaro che sei di Milano -. Questo vuol dire l'identità proprio culturale, la regione. È chiaro che noi siamo cristiani; se tu guardi la nostra cultura, guardi l'arte, la letteratura, la filosofia, la teologia, il diritto, i diritti umani tutto viene dal cristianesimo, se non siamo cristiani noi! La storia di 2000 anni, la nostra cultura, la nostra identità europea è cristiana; il nostro modo di parlare: noi addirittura spieghiamo il Vangelo. Potremmo spiegare benissimo anche il Vangelo e non essere cristiani, perché il Vangelo non è da spiegare, è da vivere. Capite? È la domanda decisiva, cioè non basta la cultura, la vernice; guardate quanto arte anche qui dentro, che va da quella un po' più antica a quella più moderna, tutta sublime, ma non è detto che il cristianesimo sia questo, anzi. *O uomo non conosco cosa tu dici*, cioè vuol dire che io non capisco quello che tu dici, non capisco quello che tu vai dicendo sulla cultura cristiana, perché l'unica cultura cristiana è essere con Gesù e io non lo sono. Con Gesù crocifisso, che ha vinto il male in quel modo, che ha amato i suoi nemici, che ha dato la vita per i peccatori.*

C'era forse un elemento che - così, a livello di integrazione - mi facevi notare l'altra volta: questa possibile ulteriore identificazione di un dettaglio maggiore di identità nella fama che i galilei hanno di essere persone particolarmente - come dire - motivate nella lotta contro il potere romano. Quindi l'essere sovversivi o l'essere comunque persone più disposte a rovesciare il potere invasore fa dei galilei, del galileo detto Pietro, l'ulteriore identificazione certo non così potente come quella della lingua, dell'identità, della cultura. È un elemento forse ulteriore questo.

È bello vedere come Pietro, pezzo a pezzo, è smontato come discepolo e per la prima volta capisce chi è lui: lui è così, come siamo tutti noi. Dopo questo potrà diventar discepolo e il punto decisivo è quanto segue.

E all'improvviso, mentre egli ancora parlava, gridò un gallo. ⁶¹E, voltatosi, il Signore guardò dentro Pietro; e si ricordò Pietro della



parola del Signore, quando gli disse: Oggi, prima che un gallo gridi, mi rinnegherai tre volte. ⁶²E, uscito fuori, pianse amaramente.

Capita una cosa *all'improvviso* e questa parola esce altre cinque volte in Luca, sempre nei miracoli principali e il miracolo principale è fatto dal gallo che si mette a cantare, a gridare. Il gallo canta all'alba, viene la luce all'alba, e Pietro ha veduto la luce della sua identità: non è con Gesù, non è con quelli che sono con Gesù e neanche il suo modo di parlare, il suo modo di pensare è uguale a quello di Gesù, quindi è totalmente diverso. Il gallo canta e *il Signore* – adesso si parla due volte del Signore – *guardò dentro Pietro*; tutti gli altri lo guardavano, lo fissavano, anche il Signore lo guarda dentro. Come lo avrà guardato? Dicendo te l'avevo detto io, vali proprio niente! Con tutte le tue pretese ... , no, lo *guarda dentro* e Gesù lo sapeva già prima che lo avrebbe rinnegato, difatti Pietro si ricordò che glielo aveva detto e questo è peggio ancora; cioè lui sapeva che io l'avrei rinnegato e mi ha scelto e mi ama io che lo rinnego, io dicevo: mi ha scelto perché sono bravo e gli mostro io come sono bravo e qui sta tutto. Lui conosce la mia identità meglio di me e la mia identità non è quello che pensavo che io fossi ma è quello che lui mi ha detto: che io rinnego come tutti gli altri, tradisco e fuggo, e lui mi ama; allora qual è la mia identità? Non quella che pensavo di avere cioè il battesimo proprio è la morte di tutta la falsa identità che abbiamo, del nostro egoismo, delle nostre presunzioni, della nostra identità che abbiamo coltivato per tutta la vita. Qui Pietro muore in quello sguardo. Adesso o accetta di vivere di questo sguardo, che è l'amore assoluto di Dio, che è poi la vera identità profonda, e allora vive, se no non può vivere. Noi viviamo dello sguardo altrui e cerchiamo di adeguarci sempre. Bene: l'unico sguardo che comunque ci conosce, ci scruta, e siamo preziosi ai suoi occhi così come siamo, non per quello che vogliamo essere, è quello del Signore che ci ha fatti e ci ha plasmati per la sua gloria e ci ha fatto a sua immagine e somiglianza e ci ama di amore infinito e ci ha fatti bisognosi di questo amore e siamo fatti per questo e lì si scopre che cos'è Dio e che cosa siamo noi.



Pensavo che questo sguardo che il Signore rivolge a Pietro è come se il grido del gallo diventasse un promemoria anche per Gesù, cioè è come se Gesù, ascoltando quel grido, si ricordasse che ha detto queste cose a Pietro, ha annunciato a Pietro che lo avrebbe rinnegato prima che il gallo cantasse al mattino ed in più il voltatosi non è un incrociare lo sguardo casuale: Gesù cerca gli occhi di Pietro e li cerca proprio perché si è ricordato in qualche modo, potremmo dire, che Pietro sta vivendo quel momento lì, cioè Pietro sta prendendo coscienza che non ce l'ha fatta. Ed è come se il Signore, voltandosi e guardandolo, gli dicesse: guarda che proprio in questo fallimento che si consuma e che arriva al mattino e la notte è passata e il rinnegamento è avvenuto esattamente come ti avevo detto, proprio per questo sto con te, il mio sguardo ti segue fin dentro il tuo tradimento.

E continuiamo nelle parole di Gesù: *oggi, prima che il gallo canti – gridi -, mi rinnegherai tre volte* continuava dopo la mia resurrezione vi precederò in Galilea: cioè io vi sono fedele al di là di tutti i vostri tradimenti; e dice: *oggi* - è la penultima volta che esce la parola oggi nel Vangelo di Luca, sono solo sette o otto, dipende dai codici, gli oggi – e l'oggi è il giorno di Dio, il giorno della salvezza. Il rinnegamento di Pietro è la sua salvezza: è salvato dalla menzogna che lo abitava, conosce la sua realtà, conosce che Gesù è diverso da come lui pensava, conosce in quello sguardo la verità sua e di Dio: noi lo rinneghiamo e l'altro ci ama, per questo lui è Dio e ci salva. E Pietro, per sé, fa fatica ad accettare questo: esce, non va da Gesù e piange amaramente; amaramente vuol dire l'amarezza di avere fallito: pensavo di essere bravo , cioè muore il suo io; è il battesimo del cuore questo pianto. Poi diventerà diverso il pianto, questa amarezza sarà piena della dolcezza per avere accettato l'amore, ma all'inizio non lo accetta: va via; però si porta dentro questo sguardo, come Giuda si porta dentro il boccone dato, cioè l'eucarestia. Questo è il battesimo di Pietro e qui Pietro scompare, non se ne parla più nel racconto della passione, verrà fuori nella resurrezione quando le donne andranno ad annunciarla. Ma ormai la passione va



vista con gli occhi di Pietro, che capirà dopo. Cosa capirà? Che il Signore è morto per me: questa è la fede. Quindi noi, che ci identificavamo con Pietro fin dall'inizio del Vangelo, ora ci identifichiamo con questo Pietro per capire che il Signore dà la vita per me e ama me. Gli unici due teologi nel Vangelo sono esattamente il malfattore convinto che dice: io giustamente sono in croce, perché ho fatto il male e poi il boia che ammazza Gesù, il centurione che l'ha crocifisso; e poi anche Pietro perché dice: io l'ho rinnegato, ma non lo dice adesso, lo dirà dopo; cioè noi possiamo dire qualcosa su Dio nella misura in cui siamo coscienti della nostra miseria, del nostro peccato e dell'amore che lui ha per noi, che è gratuito e allora potremo usare misericordia con gli altri e amare come siamo amati. E poi dimenticare questo testo è fare della chiesa e del battesimo qualcosa di monco, che manca la prima parte, che muoia l'uomo vecchio pieno di pretese, di egoismo di imbecillità su di sé e sugli altri, che muoia la menzogna che ci abita, le presunzioni, il prestigio, il potere, che si capisca che viviamo dell'amore che riceviamo tutti, anche io. E cessa l'inganno e finisce qui la storia del male per cui questo *fuoco* e questa *luce* al centro della notte, dove tutti sono attorno, e tutti son contro Gesù, in fondo, è proprio la tenebra che concepisce la luce e la luce che dissipa la tenebra.

Testi per l'approfondimento

- Isaia 43, 1-7: con il quale abbiamo introdotto la preghiera;
- Salmo 139/138: quello che dice *Signore tu mi scruti e mi conosci*;
- Romani 5, 6 -11;
- 1Timoteo 1, 15-ss;
- 2Timoteo 2, 11-13: tre brani paolini citati all'inizio come una delle esperienze di riferimento.